

ANNO X - Num. 8

(Pubblicazione Mensile)

1° AGOSTO 1932 (X)

(Conto Corrente con la Posta)

GOVERNTO

MILIONARI



ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA: (Rio Negro - Brasile). Indio Tucano pronto per la danza.

Il 18 giugno 1914 un decreto di Propaganda Fide affidava ai Salesiani la prefettura Apostolica del Rio Negro. Il primo Prefetto Apostolico, Monsignor Lorenzo Giordano, moriva, affranto dal lavoro, nel 1919 e gli successe Mons. Pietro Massa.

ATTENZIONE

*al mese
venturo*

?



Premi
Premi
Premi



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Crociata di preghiere in favore delle Missioni

La formazione cristiana della giovane nelle Missioni.

Sì, mio caro, tu hai perfettamente ragione. La condizione della donna nei paesi pagani è davvero compassionevole.

È stato il Cristianesimo che ha dato alle nostre mamme, alle nostre sorelle la libertà, la considerazione della quale godono presentemente.

A conferma di quanto asserisco, io che passo non poche ore della settimana a sfogliare riviste missionarie, posso citarti non poche sentenze, ritenute come assiomi presso i popoli pagani, le quali stanno a dimostrare in quale conto era tenuta la donna avanti la predicazione del Cristianesimo, e continua pure oggi a tenersi nei paesi in cui la nostra santa religione non è ancora penetrata.

Nell'Arabia è una massima corrente che « la donna è nata per lavorare, come l'asino per portare il basto ». « È come una giumenta che si deve battere appena ricalcitra » comanda il Corano, tanto che essa medesima se ne dichiara persuasa. « È un diritto che ha l'uomo di batterci e questa è la volontà di Dio ».

« Allorché ti sarà annunciata la nascita di una bambina, avverte ancora il Corano, stabilisci se devi tenerla ed averne il disonore, o se non ti convenga di più, seppel-

lirla ». E purtroppo, ben sovente il padre si appiglia al secondo partito.

Se non sarà ammazzata appena avrà visto la luce, la povera creaturina crescerà nella piena persuasione della sua inferiorità, soggetta in ogni momento ai propri fratelli. Ancora giovanissima sarà data in isposa, o meglio, venduta; e l'uomo che l'avrà comprata, avrà su di lei pieno potere.

Nell'India la condizione della donna non differisce che di poco.

Essa dovrà essere isolata nella *zezana*, come la sua sorella araba nell'*arem*. Non uscirà di casa, senza prima essersi velato il volto. Servirà suo marito a tavola, assidendosi presso di lui per allontanarne le mosche noiose. Soltanto in seguito, potrà mangiare essa pure. Sposata giovanissima, non di rado resterà vedova a 16-17-18 anni.

Nell'India vi ha più di un milione di giovani vedove, inferiori ai vent'anni. E si sa che la vedova non ha se non due partiti davanti a sé: o ammazzarsi sul cadavere del marito, compiere cioè il cosiddetto *sati* d'un tempo; o vivere omai sola, a capo rasato, ricoperta sempre di un velo di lutto. Le è vietato qualsiasi nuovo matrimonio.

In Cina ed in Giappone, è, su per giù, la stessa cosa.

Nell'Africa, tu sai, succede peggio. La donna non è che una bestia in soprannumero, comperata per coltivare il campo di miglio o di patate dolci, mentre il vecchio negro che l'ha pagata qualche pezza di stoffa, due o tre pentole, qualche sacco di sale o alcune capre e montoni, fumerà tranquillamente la pipa all'ombra della capanna.

«Se è così, dirai tu, non vale punto la pena di occuparsi della donna. La si può trascurare. Il missionario non avrà che da occuparsi dell'uomo e troverà assai semplificato il proprio compito.

» Solamente l'uomo conta, poichè esso solo esiste moralmente ».

No, mio caro.

Anzitutto non bisogna neppure esagerare oltre misura, la situazione in cui si trova la donna pagana. L'indiano, per esempio, il quale non avrà esteriormente alcuna tenerezza per la sua donna, la stima tuttavia.

Nell'interno della casa, la donna indiana non ha solamente la cura della pulizia e della cucina, ma sovrintende ai domestici; tiene l'amministrazione; si occupa del matrimonio dei figli ed instrada le giovani nuore che entreranno a vivere con lei.

La stessa donna araba, tanto maltrattata da principio, diventa un vero personaggio quando ha dato alla luce dei figliuoli ed ha raggiunto una certa età. Allora essa è una potenza nella casa: un oracolo senza del quale non si potrà più fare nulla; contro al quale non sarà più possibile di andare.

A Madagascar fu una semplice donna, Vittoria Rasoa-mino, che nel 1885, sostenne, sola, il Cattolicesimo nell'isola dopo la fuga dei missionari.

Sotto l'influenza del Cristianesimo e delle abitudini europee, la situazione tende a cambiare. Le donne musulmane escono già senza velo, e si incontreranno ben presto anche donne di colore, passeggiare per le strade, intente a leggere, perchè anche per loro le scuole avranno aperti i propri battenti.

Nel Giappone le donne sono già equiparate agli uomini, per quanto si riferisce all'istruzione. Proprio come da

noi! E Tokio conta attualmente due università, esclusivamente femminili, frequentate da 1600 allieve.

Le Giapponesi non hanno già ottenuto il voto elettorale? E presto lo conseguiranno pure le donne della Birmania e della Palestina.

Le giovani cinesi sono numerose anche nelle nostre università europee.

Nell'India, dove, fino a ieri, si contava una donna su cinquanta che sapesse leggere, presentemente si trovano scuole dovunque, ed anche scuole superiori per le donne. Alcune donne sono deputatesse ed una di esse è benanco vice-presidentessa della provincia di Madras.

E poi è soprattutto alla donna che si confida ovunque il fanciullo da custodire. E si sa bene che è da lei, che, indirettamente, dipende l'avvenire della società. Il fanciullo, educato a sani principi, sarà domani giovane a modo, e, facilmente, uomo di carattere.

La formazione cristiana adunque della donna, in terra di missione, è di somma importanza; e delicatissima laggiù è la missione della religiosa, giacchè, nella maggior parte dei casi, è essa sola in grado di attendere all'elemento femminile.

E l'opera della suora va prendendo ognora proporzioni sempre più vaste. Le missioni non hanno più bisogno semplicemente di catechiste, di infermiere, di maestre di lavoro, ma di professoresse di università. L'India conta già 41 scuole superiori per le giovani.

Ringrazia adunque il buon Dio che le suore missionarie siano ben 25.000 e che il loro numero sia ognora in aumento. Ringrazialo soprattutto che si sia potuto trovare così presto, tra l'elemento indigeno, delle piccole suore gialle, nere.

Ricorda bene che sono veri sotto tutti i climi i due proverbi: «Quanto piace alla donna, finirà per piacere anche a Dio» e: «Coi che tiene la mano del fanciullo è pure padrona del cuore del padre».



i tre picchi



dell'Heung Shan

Era una sera luminosa di ottobre dei primi tempi miei in Cina, quando cioè le impressioni si fissano indelebilmente nella retina dell'occhio.

Da un piccolo rialzo di terreno mi godeva di uno spettacolo veramente maestoso. Il sole verso il tramonto avvolgeva tutta la grande montagna di San-Wan come una garza rosso d'oro. Le due cime superiori emergevano da quel mare di fuoco come due castelli misteriosi, mentre sotto una terza cima sembrava una statua inginocchiata innanzi all'incendio.

La voce del mio maestro mi scosse:

— Guarda — mi disse — quelle tre vette, non ti sembrano giganti?

— Vero! Oh! com'è bello!! Tre giganti in una gloria di luce...

— Siediti e senti — mi disse il caro precettore — senti la leggenda dei tre picchi.

— Sentiamo — dissi, sedendo sull'erba tenera.

— Esisteva, dicono, nel paese dell'Ovest un grande signore, ricco di sapienza e virtù, che aveva tre figli. Un giorno preparò una grande nave e disse ai due primi: — Partite verso il sole. E quando arriverete nel regno della luce, aprite questo libro della sapienza.

Partirono i figli e laggiù ai piedi della montagna, allora bagnata dal mare, s'infranse la nave. Tutti perirono meno i due figli.

Il primo, di spirito ardente, cogli occhi nel sole, percorse correndo, volando, tutta quella montagna; ma arrivato alla cima

s'accorse che intorno intorno si stendeva un'immensa superficie di mare. Vicino vicino splendeva l'astro del giorno. Diede un grido di gioia e si lanciò nel sole. Questi si chinò pietoso e lo baciò in fronte. E tutte le sere ripete il bacio. — Vedi è l'ora. — Sembrava proprio che il sole toccasse la prima punta. Mi fregai gli occhi; non era sogno. Era vero.

Cupo, alto come un gigante, sembrava ancora muovere l'ultimo salto in mezzo alle nuvole d'oro che gli correvano ai lati.

Il secondo figlio, con piede più sicuro, arrivò più tardi alla cima. Ristava prudente pensando al modo di proseguire, quando vide un vecchio dalla lunga barba uscire dalle rocce.

— Buon vecchio — gli chiese — sapete dirmi come passare questo mare, per continuare il cammino verso il sole?

Sorrise il vecchio e gli disse: — Spruzza di sangue la tua veste, avrai ali di porpora e volerai verso il giorno.

— Ecco una spada, o buon vecchio. Taglia le carni per bagnarmi nel sangue.

Il vecchio solenne alzò la spada e in due colpi gli recise le braccia. Ed il sole passando l'avvolse nel peplo!! — Vedi è il secondo...

Come in un sogno il secondo picco pareva avvolto in un rosso di porpora. Un brivido mi corse per l'ossa.

Passarono anni ed un dì il signore sapiente chiamò il terzo e gli disse: — Entra in una nave e va verso il sole a portar la sapienza alla luce. — Il terzo partì. Anche

la sua nave s'infranse e lui pure ascese la montagna.

Vide il vecchio colla spada del sangue:

— Che fai buon vecchio? forse custodisci il cammino del sole?

— No; io scrivo il cammino del sole. — E colla spada lasciava cadere sulla roccia delle gocce di sangue e ogni goccia aveva una forma, un'idea: — Leggi — gridava con una voce che pareva di tuono — leggi; è la lingua del cielo; per essa si arriva alla luce.

— Ah! io voglio, io voglio la luce. — E si inginocchiò colla testa fra le mani innanzi alle lettere misteriose. Al vecchio crebbe la barba ed i capelli da formare una nube ed in mezzo ad essa spari. Ed il sole tutti i giorni illumina la roccia dell'arcana scritta: — Vedi!! — Alzai gli occhi e vidi un po' più sotto dei due giganti un terzo inginocchiato. Io aveva gli occhi pieni di pianto e tremava come se il soprannaturale mi avesse toccato.

A pochi metri da me, al di là di un ponticello, una pagoda, più lungi un villaggio. Contadini, bufali, bimbi animavano la scena. Vicino al fiumicello, sotto ad una grossa pianta Don Olive, Mons. Versiglia e Don Canazei recitavano l'*Angelus*. Don Olive, la faccia angelica alzata al cielo, bianco come la neve, sembrava rapito in estasi. Mons. Versiglia riceveva l'ultimo bacio della luce rossa del crepuscolo e Don Canazei stringeva il S. Rosario, appoggiato con un ginocchio a terra.

Alzai ancora gli occhi ai tre picchi. Già le tenebre avevano avvolti i più alti e solo il terzo emergeva ancora illuminato da una diafana luce soprannaturale. Era lui, era il nostro sinologo. Ed ora dopo quattro lustri ricordando vedo la montagna di San-Wan. Nei tre... picchi i nostri grandi eroi. Don Olive il santo, Mons. Versiglia il martire della porpora e Don Canazei il terzo grande figlio del grande Don Bosco. Egli porta la sa-

pienza cristiana in questo paese d'oriente. Oramai l'arcano è svelato.

Verrà un dì in cui la luce bacerà in fronte la Sapienza Divina ed avremo un solo pastore ed un solo ovile.

Sac. GIOVANNI PEDRAZZINI

Missionario Salesiano nella Cina.

PER LA MIA CROCE

Giuseppe, nostro falegname, si presenta. Mi saluta secondo l'uso di Uganda poi mi dice:

— Padre, vorrei un po' di catrame...

— Del catrame?

— Sì: è per la mia croce, affinché duri e si conservi più a lungo.

— Di che croce parli?

— Della mia!

— Della tua?

— Padre, mi spiego: Fulgenzio ha già la sua croce, anch'io voglio la mia; ma perchè sia più duratura voglio spalmarla di catrame.

— Ma... che croce ha Fulgenzio?

— Quella che metteranno sulla sua tomba: quella che lo veglierà quando l'oblio l'avrà isolato dal mondo.

Anch'io voglio averla presso di me. Quando la guarderò, che vista salutare e quanti buoni pensieri! Ricorderò il Signore morto su di essa per noi. Saranno pensieri di pentimento, di amore: il pensiero della morte, della mia morte e questa croce mi dirà: « Sii preparato ».

Inoltre essa sarà una predica per la famiglia, per i visitatori. Che lezione muta ma eloquente!

— Sì, Giuseppe il catrame l'avrai.

P. HAMEY

dei PP. BB

Una residenza
delle Missioni
Salesiane
in Cina.





Apostolato

del dolore

A mezzo aprile 1907, ultima di sette sorelle, vedeva la luce in Chieri una bimba che al fonte battesimale fu chiamata Giuseppina.

Il Signore si era scelta quella piccina « fra mille altre » tutta per Sè.

Crebbe vivacissima, tutta sorriso, tutta nervi.

Innamorata di Gesù Eucaristico, ne comprese i palpiti, i desideri, la sua sete d'anime.

Il Circolo e tutte le associazioni cui apparteneva conobbero in lei un'anima fervorosamente apostolica, sotto qualunque forma quest'apostolato dovesse esercitarsi.

Parve però più viva la fiamma che la divorava per due soggetti: il Sacerdozio e le Missioni.

Per la giornata missionaria essa si dava entusiasticamente tutta.

Il microbo della tisi, che già aveva desolato il suo focolare, minava sordamente i suoi poveri piccoli polmoni. Vedendo avvicinarsi l'ora del tramonto, ancor sul primo mattino della vita, essa raddoppiava i mezzi e sforzi per accumulare tesori che nè il tarlo nè la ruggine possono rodere.

Lavorava sempre e intensamente; le sue nanine senza sangue o erano congiunte a pregare o lavoravano a sferruzzar maglie

di lana per i bimbi poveri. Alle compagne di sanatorio scriveva lettere che edificano al rileggerle.

« Il suo lettino era: scrittoio, mensa, altare e laboratorio. Sul canterano teneva il salvadanaio per le Missioni e a quanti la visitavano, dopo molte o poche parole, l'additava con un cenno così significativo della mano, e con un sorriso così implorante che si doveva

frugar nelle tasche e introdurvi qualche cosa.

« Nessuno sfuggiva alla sua questua. I riguardi in materia non erano ammessi. Chiedeva a tutti e tutti erano obbligati ad offrire ».

Ma per le Missioni non c'erano giornate.

Tutto l'anno era per lei giornata missionaria. Raggiunta la somma d'un battesimo e vergate di sua mano il vaglia e la lettera che significava i nomi da mettere al battezzando, prendeva l'impegno di rinnovar un'altra offerta. Il suo apostolato non era solo di questua; era soprattutto di preghiera, d'amore e di sofferenza.

Basta leggere le lettere che scriveva alle amiche e il suo diario per vedere come amasse i Missionari.

Nelle sue intenzioni il primo posto è

sempre serbato per i sacerdoti, per i missionari.

5 febbraio 1930 — Intenzione particolare: per le vocazioni sacerdotali, religiose, missionarie.

13 marzo 1930 — Oggi due passeggiate da offrire a Gesù. Intendo d'ora innanzi offrire tutti i passi che faccio all'Amore Divino, per qualche missionario stanco. Metto l'intenzione di camminare io in sua vece, per procurare a lui un po' di sollievo.

27 marzo 1930 — Intenzione particolare: per i missionari.

11 luglio 1930 — Ho ripreso da due giorni le iniezioni, ma giovano poco. Se almeno potessi farle servire per un missionario! Io metto l'intenzione; Gesù faccia poi di meglio. E così via, una vita di immolazione continua per l'avvento del Regno di Dio su tutta la terra. La sua vita di vittima è un continuo sorriso, un *Magnificat* giocondo, fin sul letto di morte. Ride e scherza sulla sorella tosse che l'ama tanto da non volerla lasciar sola; e discende a patti: «ogni schianto di tosse sia un dardo d'amore che conquide un'anima».

Giuseppina Fernacchino muore a 23 anni, felice di soffrire. E doveva soffrir tanto quando scriveva:

«Quando la burrasca è nel massimo furore lascio il timone nelle mani di Gesù pregandolo a continuar Lui la rotta della mia povera barca».

E ancora nel suo diario: «16-1-30. Quando soffro molto, m'immagino di essere seduta sull'asse orizzontale della Croce di Gesù posando sul mio grembo il Capo Suo Adorabile, dal quale ho tolta la corona di spine per

deporla sul mio. M'illudo così di soffrire i dolori di Gesù e ch'Egli soffra i miei».

Non è un apostolato divinamente bello e divinamente fecondo per le Missioni, per i Missionari e per le nostre case di Aspiranti Missionari?
X.

MARTIRE PER UN BACIO

Era un fanciullo di otto anni ed abitava nel villaggio di Ibak nell'Albania. Rimasto orfano venne accolto in casa da un suo zio turco.

Pieno di odio contro Gesù Cristo, costui volle far rinnegare al fanciullo quella fede che aveva appresa dalla madre, fervente cristiana. Ogni arte, ogni inganno venne messo in opera, ma indarno, giacché l'eroico giovanetto resistette sempre.

Inferocito, il malvagio turco prende il Crocifisso e presentandolo con atto minaccioso al piccolo nipote:

— Sputavi sopra — gli urla.

Il fanciullo non si scompone, accoglie rispettoso fra le mani l'amabile immagine del Salvatore e gli depone un caldo e lungo bacio sulla piaga del Cuore. Due colpi di rivoltella stramazzano tosto al suolo il piccolo eroe.

La belva umana voleva vedere Gesù sputacchiato, lo vedeva invece incorporato dal sangue di un martire.





SU E GIÙ PER IL MONDO

1500 vocazioni in 25 anni dalle file della gioventù milanese.

In occasione del venticinquennio, la Federazione Diocesana di Milano ha raccolto in un *Albo d'oro* i nomi dei giovani soci, che in questi ultimi venticinque anni dalle « Unioni » milanesi passarono alle più alte vette d'una vocazione sacerdotale, missionaria o religiosa.

Se la Federazione non avesse fatto altro che questo — scrive Mons. Olgiati nella prefazione — e non potesse rallegrarsi delle mille altre sue conquiste, basterebbe il gruppo magnifico di queste giovinette consacrate a Dio, per riempirci di gioia, di commozione e di fierezza.

La croce portata solennemente in processione dai pagani.

PHAT-DIEM (Indocina, Asia). — Attraversando un villaggio pagano nell'Indocina, un missionario cattolico s'imbatté in una grande processione di buddisti. Come sempre, grande sventolio di bandiere; un chiasso indiadolato fatto da una fanfara formata di tamburi, piatti, flauti e mandolini; un notevole del paese in alta tenuta e dietro... una grande croce di legno, portata con solennità sotto ombrelli gialli, il colore regale della regione, e seguita da gran folla. Il missionario si soffermò incuriosito ad osservare lo svolgersi del corteo e quando questo si sciolse nella pagoda, dove la croce venne ricollocata al suo posto, volle sapere il perché di quella strana cerimonia. « Abbiamo visto più d'una volta i cristiani, risposero gli abitanti del villaggio, che quando erano astretti da qualche necessità, portavano in processione una croce; un giorno abbiamo fatto altrettanto anche noi e siamo stati esauditi; quest'anno la crisi si è tanto aggravata ed allora abbiamo ricorso di nuovo alla croce... ».

A tale racconto, il sacerdote chiese a quei bravi pagani se non avessero desiderio e non credessero miglior partito di farsi cristiani... « Ma certamente! gli risposero; qualche anno fa

il nostro villaggio aveva pensato di passare al completo al cattolicesimo; s'era persino invitato un missionario perché venisse nella pagoda a parlarci della sua religione; ma dopo la sua partenza, i notabili ed i vecchi ci consigliarono di differire la conversione... ».

Non v'ha dubbio che quanto prima il missionario vincerà le ultime esitazioni dei pagani, ed essi verranno ad aumentare il numero dei cattolici annamiti. La provincia di Tahn-Hoa, a cui appartiene il villaggio in parola, ne conta oggi circa 35.000, sopra una popolazione totale di 1.500.000 abitanti.

(Fides).

I processi della Chiesa cattolica negli Stati Uniti.

È uscito l'annuario cattolico 1932 degli Stati Uniti d'America.

La popolazione cattolica nella Confederazione Nord americana sommava alla fine del 1931 a 20.236.391 anime, ciò che significa un aumento di 21.293 di fronte al 1930.

Le notizie retrospettive dell'annuario ci informano che nel 1922 i cattolici erano 18.104.804, e nel 1912 erano 15.015.569. L'aumento è stato dunque di 2.131.587 negli ultimi dieci anni, e di 5.220.822 nell'ultimo ventennio.

I convertiti nel 1931 sono stati 40.269, con un aumento di 741 sul 1930.

La gerarchia degli Stati Uniti conta ora 17 archidiocesi e 105 diocesi. Quattro Arcivescovi sono Cardinali.

L'annuario porta nome e indirizzo di 28.297 membri del clero, numero che supera di 433 quello dell'anno precedente. Il numero delle chiese officiate da sacerdoti stabili da 12.475 nel 1930 è salito a 12.484. Il numero totale delle chiese e stazioni missionarie è di 18.152. L'annuario registra 172 seminari, con un aumento di 27.

Anche le scuole parrocchiali sono aumentate di 127, raggiungendo ora il numero di 7.514. Vi sono pure tre ospedali cattolici in più del 1930, essendovene ora 645.

L'origine del Giappone

secondo la mitologia giapponese

(Continuazione)



Quest'atto solenne era accompagnato ogni volta da uno scroscio di applausi, da un coro di voci esultanti. In mezzo a quel fracasso selvaggio, risonava chiara la voce delicata di Amaterasu:

— Attento a non saltare qualche unghia! Guarda che sono venti, eh! dieci ai piedi e dieci alle mani... Bravo!... che forte sei, caro fabbro!... e dire che hai una sola mano!... Non so poi perchè Susanovo urla tanto. Com'è noioso sentire urlare un uomo! L'uomo non dovrebbe mai piangere.

— Augusta e divina Amaterasu, ho finito. Dove devo gettare queste unghiace?

— Qua a me, le voglio io. Sono ricordi di famiglia, che fanno sempre bene. Peccato che la barba non ci sia più. Era meglio strappare anche quella, invece di bruciarla. Però ci sono i capelli; e sì, portatemi i suoi capelli!

Susanovo, al colmo del terrore, non potendone più all'idea d'un nuovo supplizio, con uno sforzo disperato rompe le corde che lo legavano e si getta ai piedi dell'augusta sorella:

— Cara sorella, pietà, perdono! Non lo farò più! Ricordati che siamo fratelli; siamo nati dallo stesso padre; tu, purtroppo, dall'occhio sinistro, io invece sono uscito dal naso. Ricordati che i fratelli si vogliono quasi sempre bene; non torturarmi più...

— Oh! queste scene! Come mi fanno male! Io non posso sopportare queste emozioni. Levatelo d'attorno.

— Cara sorella, perdonami almeno questa volta. Non farmi torturare più! Finirai con l'ammazzarmi, magari per sbaglio. Sii generosa! Se lo vuoi, sei buona, sei molto buona...

— Hai detto una grande verità: io sono buona. Là, per questa volta... mi dispiace, ma ci saran poi altre occasioni. Aggiusteremo dunque le cose amichevolmente. Anzitutto te ne andrai via dal mio paese, via dal cielo. Poi dovrai mandarmi ogni tanto qualche regalo, come si usa tra buoni fratelli. Vorrei fabbricarmi una cassetta di legno; tu ti incaricherai di mandarmi qualche centinaio di assi, così, tanto per incominciare. Poi, ogni anno, guarda di farti vivo

con qualche bel regalo, altrimenti... non so se mi spiego. Ora, caro fratello, ho finito. Allontanati di qua più in fretta che puoi, chè non ti posso vedere — e gli voltò le spalle.

Il povero Susanovo, alzatosi a stento, si allontanò zoppicando, seguito dagli sguardi ironici di tutti i suoi parenti.

Amaterasu, soddisfatta, fece sentire per l'ultima volta la sua voce:

— Vedete a che punto si arriva, quando uno, come Susanovo, si crede lecito di poter fare qualunque cosa. Intendo che queste cose non si ripetano più! Dobbiamo comportarci da dèi e non da selvaggi! Tutto ciò che ha fatto Susanovo: il distruggere le risaie, ostruire i canali d'irrigazione, rompere le dighe, gettare gli escrementi per ogni dove, tutte queste cose le dovete mettere per iscritto, col titolo di peccati capitali. Qualcuno poi si incarichi di portarmi a casa i regali; nessuno rubi niente. Ora andate per le vostre faccende. Buona notte.

E Amaterasu andò a illuminare l'Europa.

Con il tramonto di Amaterasu, le tenebre scesero sull'altipiano delle canne stromenti. La notte venne a coprire ogni cosa con il suo nero manto cacciando tutti gli dèi a casa loro, meno la luna.

Era già abituata la luna a girare sola, di notte. I suoi genitori avrebbero dovuto correggerla di questa brutta abitudine, ma con le mamme che vi sono adesso, che lascian fare alle loro figliuole tutto quello che vogliono, è troppo pretendere queste cose.

C'era ancora un altro che girava in quella notte, ma costui aveva le sue buone ragioni. È il nostro Susanovo che si affretta ad andare in esilio secondo gli ordini di Amaterasu. Senza unghie ai piedi, ogni passo che fa è un nuovo tormento; avesse almeno avuto un po' di luce! Si sente talmente rotto in tutto il corpo che le lacrime gli vengon giù calde calde, quasi a volerlo carezzare.

(Continua).

Dal Rio Negro



laggio lo spirito di religione, di lavoro e di ordine.

Ecco quello che ci scrive in proposito il missionario don Algeri:

Sono andato a visitare i nostri figli, gli Indi Tucanos, usciti dalle nostre scuole, e vi sono andato non per le strade dei soliti viaggiatori, che visitano solo le grandi città e credono di portarsi via l'anima d'un popolo scendendo dal treno per salire in un'automobile che li conduca ai grandi alberghi internazionali; sono andato *remis et ratibus*, cioè in barca, per ritrovare l'anima loro. All'anima bisogna andare incontro con mezzi meno complicati, ed io ci sono andato in canoa e l'ho trovata, l'anima, là dove la natura più ancora che l'opera dell'uomo detta le sue parole e consiglia la pace e l'ordine e la vita soave di sogni per l'avvenire, la vita cioè riposata, fatta di lavoro e di ordine, ed ho visto non solo l'anima, ma ancora il modesto e concreto frutto dell'istruzione da noi impartita.

Siamo felici di presentare ai nostri lettori questi fiori di adolescenti Tucanos, belli, ridenti e vivaci, beatissimi per essere stati prescelti dal Signore a vivere e ad educarsi nella casa del Missionario, destinati forse un giorno a divenire anch'essi missionari tra la loro gente. Non tutti però sentono questa vocazione. Parecchi, giunti all'età di 16-18 anni, ritornano in seno alle loro tribù, nella quale essi sono tenuti in gran conto, perchè in voce di istruiti e di civilizzati, e vi esercitano così un grande ascendente, che è un ausilio efficace al Missionario per conservare nel vil-

Sulle sponde del fiume Wuapè sorge un villaggio, che dico? trentatrè piccoli villaggi che sono e saranno in prosieguo centri di vita. Sono esclusivamente abitati dagli Indi Tucanos. S'immagini il lettore una via larga più di venti metri, formata da due categorie di minuscole case costrutte da pali e di



La colazione per i porcellini.

fango e coperte di foglie di palma, quasi tutte intonacate di calcestruzzo, cassette bianche, cassette gialle, con le finestre ora quadrate, ora ogivali e alle volte arcuate alla sommità, con porte di legno piallate e una specie di portico tutt'attorno. Alcune hanno persino la balaustrata di legno sulla facciata così che ci danno l'aria di villini svizzeri. Entrando in queste case voi le vedete suddivise in camere, da tre a sei, provviste di tavole e di panche, con non poche suppellettili di lavoro e di pesca.

Le linee e il colore delle abitazioni danno l'aspetto, se non di eleganza, di una simmetria particolare anche alle dimore più umili e fanno l'effetto d'una lindura e di una grazia, che si ritrova nel modo affabile e semplice degli abitatori. Io ho trovato qui la loro anima, ho trovato qui il frutto dell'istruzione da noi impartita, ho visto anche qui la scintilla della vita vera, che palpita ed esiste in tutti i cuori e si sviluppa sotto tutti i climi. Qui la famiglia prende i suoi pasti, i vecchi riposano, i giovani lavorano e vi si svolgono le faccende domestiche.

— Le ha fatte il Missionario? domanderete voi. No. Il Missionario ne ha indicato il modo, ne ha tracciato l'ubicazione, ma i veri costruttori sono stati gli stessi Indi, quegli Indi, dico, che poco prima abitavano tutti insieme promiscuamente nella lurida maloca oscura, disadorna, poverissima.

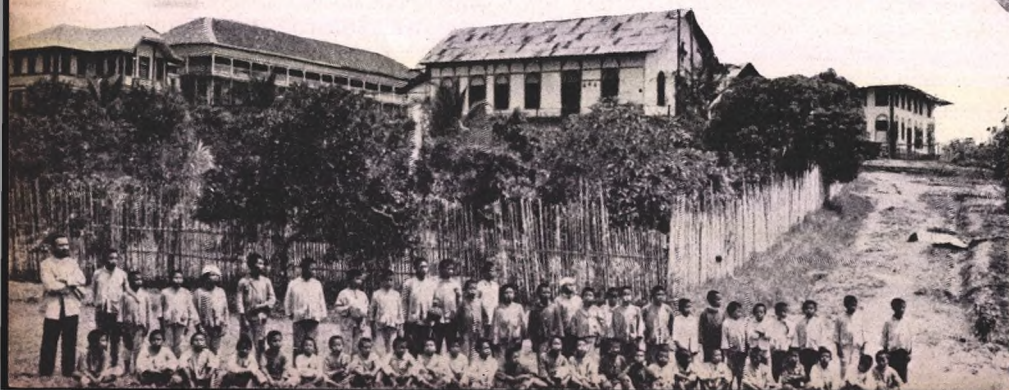
Chi li ha diretti ad elevare queste abitazioni sono stati i bravi ex-allievi usciti dai nostri collegi della Missione e tor-



In grande gala pe



Veduta della
Missione.





nza "Dabukury".



La colazione degli indietti.



ata
lta.

Danzando
sulla canoa.

nati in seno alle loro tribù. Sullo sfondo o in capo ad ogni villaggio poi s'innalza la chiesetta pulita, decante, devota, con a lato una piccola casa pel Missionario, opera anche questa dei nostri Indi.

Se si riflette che fino a poco tempo fa queste creature rudi e selvagge scorrazzavano pei boschi e sui fiumi senza scopo e senza meta e ora si radunano in villaggi secondo la loro tribù, con il rispettivo capo; se si pensa che questi piccoli vagabondi vivevano un giorno nell'ozio e nell'inerzia ed ora sentono prepotente il bisogno di coltivare la terra per renderla produttiva per sè e per i loro fratelli; se poi si ricorda che prima non sentivano neanche il dovere di adorare Iddio, perchè non lo conoscevano, di ringraziarlo perchè privi di sentimenti, di benedire al suo nome perchè insensibili alla grazia, ed ora battezzati come sono, pregano volentieri e frequentano assidui i sacramenti, praticano i precetti della religione e venerano il Missionario come un padre mandato da Dio, bisogna assolutamente convenire e concludere che anche qui c'è il dito di Dio e ringraziarlo con tutta l'effusione dello spirito rinoscente, perchè nulla è colui che pianta e semina, ma chi dà l'incremento è Lui. Gloria a Dio dunque e benedizione ai nostri benefattori i quali, mercè l'obolo della loro generosa carità, cooperano efficacemente a dilatare il Regno del Signore.

Sac. LUIGI ALGERI,
Missionario salesiano.

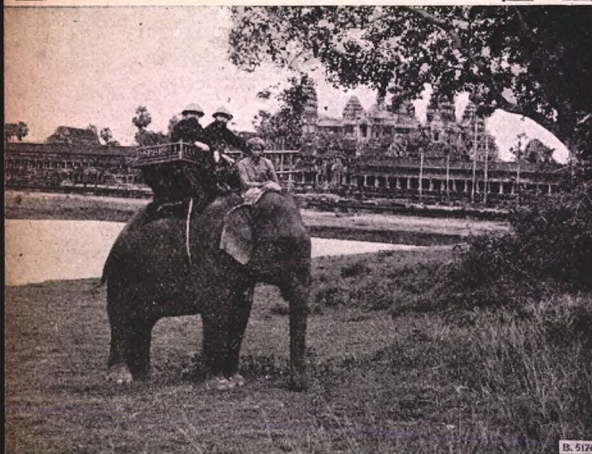




CARTOLINE DI MISSIONE



INDIA
CHIESA E CASA DEL MISSIONARIO



DAVANTI ALLE ROVINE D'ANGOR



BENEDIZIONE DELLA
PRIMA PIETRA D'UNA CAPPELLA



Venditrice

- A *(Con cartoline in mano).*
Signore, signorine,
comprate cartoline!
Son Moretti e Cinesi;
sono Indiani e Malesi;
son foreste e villaggi,
infedeli e selvaggi:
sol per quattro soldini
a pro dei Cinesini.
Ecco una cartolina
del Giappone o di Cina.
- B *(Entrando con C, meravigliata).*
Oh! Che vendita è questa?
- A Nol sapete? È la festa
dell'òpra benedetta
che *Sant'Infanzia* è detta.
- C Che c'entra l'òpra bella
con cotesta cestella?
- B Infanzia e cartoline
son come fiori e spine!
- A Della vendita il frutto
pel Signore va tutto;
il mio fine qui sta:
far della carità.
- B *(Esaminando le cartoline).*
Vediam cotesta merce.
- C Oh, che fanciullelerce!
- A Verace cartolina
di bambine di Cina.
- B E queste qui più belle
di che terra son elle?
- A Son le stesse di Cina
dopo un po' di dottrina.
- C Oibò! non son le stesse!
È cieco chi il credesse!
- A Prima erano pagane,
ed ora son cristiane;
prima rozze e sparute,
or civili e paffute:
ha dato a lor quest'aria
la suora missionaria:
questi prodigi fa
la vera carità.
- B Che son questi babacci
che sembran ramolacci?
- A Son idoli cinesi.
- B Così rozzi ed obesi?
- C Oh, che divinità!
- B Fan rider di pietà!
- A Per toglier, bimbe buone,
si turpe religione
da quei paesi là,
ci vuol la carità.
- B Che bestie son coteste?
- A Leggi: son iene infeste,

di cartoline

che mangiano i moretti
come fosser confetti.

C Non hanno i genitori
i bambini dei mori?

A Oh! li hanno certamente;
ma son barbara gente,
senza leggi e virtù,
che non aman Gesù.
Quand'è la carestia,
i bimbi gettan via;
li gettan via ancor,
se li coglie un malor.
La iena, allora, lesta,
sbuca da la foresta,
e con voraci denti
si mangia gl'innocenti.

B Che trista condizione!

C Che barbara nazione!

A Ma l'*Infanzia Cristiana*
aiuta la pagana:
milioni di bambini
dan preghiere e quattrini.

B Facciam noi pur qualcosa
per ôpra sì pietosa.

C Dammi una cartolina
dei bambini di Cina.

B A me la brutta fiera:
io vo' mattina e sera
ricordare al Signore
de la iena l'orrore,
chè strappi da' suoi denti
tanti bimbi innocenti.

C (*Versando nelle mani di A il suo borsellino*).

Eccoti i miei soldini
pei bimbi Cinesi.

B (*Dando ad A la sua borsetta*).

Perchè muoia la iena,
ti do la borsa piena.

(*C e B escono contente, saltellando*).

A Ah, siate benedette
da Dio con grazie elette!
(*Al pubblico cantarellando*).

Signore, signorine,
comprate cartoline!
Son Moretti e Cinesi;
sono Indiani e Malesi;
son foreste e villaggi,
infedeli e selvaggi:
sol per quattro soldini
a pro dei Cinesi.

E. SPRIANO.

Per gentile concessione dell'autore di «*Dialoghetti Missionari*». Prezzo L. 3 - Via Cotonengo, 32 - Torino.



CARTOLINE DI MISSIONE



INDIA
MERCATO INDIGENO



IL LAVORO DELL'ELEFANTE



UN VILLAGGIO TIPICO



Modo pratico di viaggiare
nell'India.



COLLABORAZIONE

Cara « Gioventù Missionaria »,

le educande della 1^a Magistrale Superiore di quest'anno si proposero di tenersi in relazione con la missione cinese di Shiu Chow. Spedirono subito colà una lettera manifestando il loro nobile proposito e ne ricevettero in risposta d'incoraggiamento. Tra le belle lettere ricevute dai missionari direttamente, ve n'ha una in cui si narra un fatto alquanto curioso che sembra degno di essere conosciuto.

Il brano che segue è tolto da una delle loro lettere alle educande di 1^a Magistrale Superiore:

« Voglio raccontare quello che è avvenuto la vigilia di Natale, che vi darà la dolce soddisfazione di sapere quanto Gesù ha gradito il vostro omaggio. La vigilia di Natale, la Suora addetta ai bambini e che fa anche la sagrestana, stava preparando il piccolo tavolino, che su poca paglia doveva accogliere il piccolo Gesù. Vede entrare nel cortile una donna con un fa-

stelletto di paglia; si avvicina e la Suora esce di chiesa per chiederle che cosa volesse. — La vuoi? — le dice senz'altro la donna. La Suora la guarda un po' interrogativamente; non vedeva che un po' di paglia... e la donna ripete: — La vuoi o non la vuoi? — Sospettando qualche cosa, la Suora allunga le braccia dicendo — La voglio — prende la paglia e in mezzo, nuda perfettamente, vi era una piccina di pochi giorni, che, vestita e battezzata, a mezzanotte si trovava già a fare da Angioletto ai piedi di Gesù. Che vi dice questa coincidenza? Che Gesù ha gradito il vostro dono, e ve ne ha dato una prova sensibile a sprone ed incoraggiamento a perseverare nel bene ».

NB. Il dono di cui si parla è un corredo per neonato spedito dalle educande a quella missione. Ossequi.

Per le alunne di 1^a Magistrale Superiore, la segretaria.

Nizza, 19 giugno 1932.

RITA CROTTI.

Come è sorta in me l'idea missionaria.

In risposta al 'referendum': Come è sorta in voi l'idea missionaria.

Cara « Gioventù »,

Tu vuoi sapere come divenni missionario? Ascolta. Io fui (e, ahimè! lo sono ancora) un gran peccatore, ma di quelli, sai, di quelli proprio grandi. Considerando quel che ero, credevo che il Signore l'avesse su con me, e non poco. Allora ho detto: « Aspetta un momento che gliela farò al Signore! Andrò missionario, convertirò mezzo mondo e Lui non avrà più nulla a ridire ». Faccio la domanda ai miei superiori e mi mandano in Palestina, poi in Egitto, paesi belli, pieni di infedeli, ma non proprio paesi di missione. Però io mi ci trovavo bene. Tuttavia un giorno (fu quando i cinesi ci ammazzarono Mons. Versiglia e Don Caravario) leggendo nei giornali come la vecchia mamma di Mons. Versiglia piangeva il figlio ucciso, mi venne un'idea più precisa di attuare il mio vecchio sogno. Scrivo al venerato nostro

Sig. D. Rinaldi e gli dico: « Scusi, in Cina ci ammazzano i nostri migliori soggetti, che hanno a casa parenti che ora piangono inconsolabili. Faccia il favore, mandi me in Cina. Se m'accoppiano, poco male: son solo, non ho più nessuno e morto io son morti tutti per me ». Lui, Don Rinaldi, mi risponde con un bel letterone, mi dice bravo, mi benedice e dopo tre mesi parto. Per la Cina? Macchè! Per l'India. Son qui, son parroco a Madras, lavoro e sconto e son felice. Ho solo un disappunto: qui non c'è verso di persuadere questi cocciuti di indiani a spararmi addosso una schioppettata. Perché? Mi voglion bene? Non so. Mi rispettano? Mi temono? Non so, ti dico. Credo però che non mi sparino addosso per il motivo che gli inglesi han proibito loro le armi. Altrimenti...

tuo D. V. MANGIAROTTI.

Assam (India). - Venditori ambulanti di latte.



Dalla terra del sol levante

Amici di 'Gioventù Missionaria'.

So che volete bene alla missione del Giappone e non solo a parole, ma a fatti. Voi pregate per questa molto lontana missione... l'estremo Oriente... e quando potete venite in aiuto. Ho bisogno di raccomandarvi alcune iniziative, che stanno molto a cuore ai missionari e dalla cui realizzazione verrà un gran bene alle anime. Attenti dunque:

1) *Ricovero per vecchi poveri di Miyazaki.* Con l'offerta di L. 25 vi fate socio ordinario dell'opera; con 50 socio speciale; con 100 socio benemerito. Potete concorrere a vantaggi spirituali importantissimi, ed anche a bei premi, e ogni mese a tante belle notizie loro. Non volete bene ai vecchi? Sono sicuro che ci aiuterete quanto potrete.

2) *Orfanotrofio.* Per ora li ricoveriamo a Tano presso la chiesetta di S. Teresa e a Miyazaki presso le suore

di M. A. Non vorrete aiutarci a sollevare la miseria morale e materiale di questi poveri innocenti? Se vi sentiste di adottarne uno, oh quale opera buona!... e potreste farlo con L. 500 annuali.

3) *La scuola tipografica D. Bosco a Oita.* I nostri bravi allievi già lavorano benino (ed è solo un anno che studiano), e sono a carico totale della missione. Voi sapete quanto D. Bosco cercò di propagare la buona stampa, tanto da divenirne apostolo. I suoi figli in Giappone, tentano modestamente di fare lo stesso. Lavorare per la buona stampa è fra le opere meritorie, una delle più importanti, utilissima per la salvezza delle anime. D. Margiaria, che è incaricato della scuola, vi sarà più che riconoscente se l'aiuterete, nelle forme che vi sono possibili. Animo dunque, decidetevi e fate del bene, tutti, e appena letto questo appello che vi fa un vostro grande amico.

Miyazaki.

D. V. CIMATTI, sales.

Il primo deputato cattolico nel Parlamento giapponese.

I cattolici giapponesi hanno di che rallegrarsi, e giustamente: nelle elezioni generali del 22 febbraio è riuscito eletto deputato al Parlamento di Tokio il Sig. Paolo Oshima Torakichi, candidato di Hakodate, nella diocesi affidata ai Domenicani Canadesi. È il primo cattolico che entra nella Dieta dell'Impero, e la sua elezione è d'auspicio e di speranza. Anche i ragazzi dei collegi cattolici, che non fanno politica, hanno a loro modo festeggiato l'avvenimento. Trovandosi alla scuola di catechismo, nel pomeriggio del 22 febbraio, presero a contare i razzi coi quali s'annunziava alla popolazione il numero degli eletti: «Ippatsu, nihatsu, sampatsu...» (uno, due, tre...). Al quinto, scoppiò un formidabile «Banzai!» (Evviva!).

Oshima Torakichi era Deputato!!

Un nostro piccolo ricoverato dell'orfanotrofio di Tano.





IL VENDICATORE DEI KIVARO

(Continuazione).

Allo spuntare del giorno, quando le donne girano nella capanna con le pentole di *yucca* (mandioca) fumante, io mi ricordo di colei che non è più. Quando ritorno dalla caccia, non so a chi dare la mia preda, per farmela preparare. Quando il sole tramonta, mi sembra ancora di vedere mia madre a chiudere gli occhi, e davanti al suo letto vuoto io singhiozzo come un bimbo. Sono solo al mondo, come l'uccellino dopo l'uragano che ha sconvolto il suo nido.... E tuttavia... il capo, *Kayapa*, ha una figliuola bella come la *Yusa*, *nukua* (la Madonna). Gliene ho chiesto più volte la mano; ma egli non ha fiducia in me! Ed io resterò solo, solo come il chicco di *mais* caduto lungo la via, senza aver nessuno con cui dividere il mio dolore!...

Le guance del giovane scottavano, due lacrimoni luccicavano nelle sue pupille. Padre Legrand lo aveva preso dolcemente per mano, mentre egli continuava: — *Kayapa* teme ch'io sia un poltrone. Ma s'egli vorrà, io mi stabilirò con lui e l'aiuterò a coltivare il suo campo. L'*Iguanci* (diavolo) mi porti via se manco alla mia promessa! —

— Ti ho già detto, Nanki, esclamò il prete con severità, che non il diavolo devi temere, ma il grande *Uysa* (Dio).

— E perchè dovrei temerlo dal momento che è tanto buono?

— Bene: sii sempre suo amico, e l'*Iguanci* non potrà farti nulla di male.

— Allora benedicimi, Padre, perchè Dio mi sia propizio e il demonio non mi possa colpire in questo viaggio.

— Meno male, che ora sei ragionevole! Rimani con me, chè non ti capiterà alcun male: pel tuo matrimonio parlerò io stesso a *Kayapa*. E lei, Carlo, avrà compreso ben poco di tutto questo movimento! Pazienza. Col tempo... Bisogna adesso al più presto

arrivare alla capanna di *Visuma*, dove spero di ritrovare *Pablo* e sua madre. Monsignore ci ha raccomandato vivamente di riportarli alla missione, se sarà possibile: e giacchè *Sandu* mi assicura che la kivarìa è vicina, e che un buon sentiero vi conduce direttamente, muoviamoci per l'ultima tappa.

Quel che il P. Legrand chiama « un buon sentiero » non è altro che uno stretto fossato tra due muri di verzura, in cui le cavalcature affondano nel fango. Nel crepuscolo breve delle figure minacciose si levano a ogni passo. Il giovane sacerdote rabbrivisce alle strane grida degli uccelli notturni e ai sibili minacciosi dei serpenti che strisciano nella penombra. Come è opprimente alla sera la formidabile maestà della selva! I Kivari, dieci passi innanzi a lui, si lanciano

Missionario
alle prese
con un nido
di termiti.



di tanto in tanto delle grida gutturali che servono da segnale. Sul capo, in un lembo di cielo, brillano migliaia di stelle; ma non sono quelle che si è avvezzato a contemplare da bambino. La brillante Croce del Sud ha preso il posto della stella Polare. E si presenta ai suoi occhi la Patria lontana, l'umile stanzetta ove riposa la vecchia madre, dopo aver calmato finalmente gli strazianti singhiozzi della separazione. Come sono lontani tutti coloro che gli sono cari! Egli ha tutto lasciato per quegli stranieri di cui neppure intende il linguaggio...

Legrand è pieno d'allegria: lo si sente gridare: — Fine! Si scende... Eccoci finalmente. Aspetti, Carlo, vado a chiamare il portinaio. — E alzando ancora la voce: — Luce, per piacere! — Ma le onde sonore della sua voce si fermano nel fitto degli alberi che le rompono e loro impediscono di diffondersi. Allora le tre guide levano delle grida spaventose a cui risponde, pure da lontano, un altro coro non meno orribile: per qualche minuto la carovana avanza lentamente, a piedi, per evitare le trappole di cui sono circondate le dimore dei Kivari.



La kivarìa è di forma perfettamente ovale, con la parete di pali conficcati in terra...

Fortunatamente il P. Legrand è con lui: un uomo che non conosce timori. Il giovane si volge verso il suo vecchio compagno, che, al passo tranquillo della sua cavalcatura, a capo scoperto, fa scorrere i grani del suo rosario, e si sente preso da una pace indicibile.

Potrà dimenticare il suo Dio, pel quale ha lasciato ogni cosa e che da parte sua non abbandona mai?

4 - Nel palazzo di Visuma.

Dopo una mezz'ora di cammino faticoso su quel terreno viscido, il cicalcio dei Kivari fa capire che si è per arrivare. Padre

Un lumicino s'avanza vacillando, portato da un monelluccio in costume adamitico: è un semplice tizzone, recato per rischiarare il cammino ai viaggiatori. Padre Legrand spiega: — La capanna è vicinissima. Notate le piantagioni di banane, di yucca, di patate dolci, ghiottonerie che presto apprezzerete e che hanno preso il posto della foresta.

In un rialto, in mezzo ai campi, sta la kivarìa. Per quel che ne lascia giudicare la debole luce delle stelle, è di forma perfettamente ovale, con la parete di pali conficcati in terra, e un tetto di paglia, della forma di un cappello cinese.

Gli indi legano ad alberi le cavalcature, poi si occupano a rizzare la tenda e prepa-

rare la frugale cena. Padre Legrand ha già preso sottobraccio il compagno e mormora un'*Ave Maria*, mentre sale l'ascesa; grida poi il saluto tradizionale: — *Sciourráci, wignáhai*. Kivari, Kivari, eccomi! — E dall'interno una voce risponde: — *Wignita*. Vieni! — Allora l'immancabile muta di cani si mette a far la sua parte: il bosco rintrona delle loro urla, e le rimanda lontano.

La capanna ha due strette aperture alle estremità: Padre Legrand e il compagno passano la prima, che conduce all'appartamento riservato alle donne, ed entrano

già riconosciuto il capo e gli si fa incontro: gli uomini salutano tutti, mentre Visuma si leva in piedi e domanda in cattivo spagnuolo: — Come stai, Padre? sii il benvenuto nella mia casa. Siedi con noi. — Il missionario risponde in lingua kivara, secondo l'etichetta: — Sono parecchi mesi che il mio cuore desidera di vederti, nobile Visuma! — *Maaghe*, bene!, riprende il capo, soddisfatto di sentirsi rispondere nel suo idioma. E fa alle donne un gesto, che vuol dire: — Portateci da bere! — Poi si avvanza, con la lancia nella mano, e con la fiera



L'interno di una kivaria.

nella seconda, salutati da un formidabile abbaiare dei cani. Stentano un poco a orizzontarsi nella capanna, ove le fiamme di un falò acceso per terra lasciano quasi tutto nell'oscurità misteriosa. Vi sono attorno ad esso dodici o quindici Kivari stesi su quattro larghe stuoie di canna: dirimpetto, nel loro appartamento ove nessuno può penetrare, alcune donne raggruppate attorno ai letti e a un meschino mobilio. Vicino ad esse stanno legati sette cani di una razza indefinibile, dagli occhi cattivi, dalle ossa sporgenti; i ragazzi ruzzano tra loro e li stuzzicano come meglio sanno. Due donne si affaccendano attorno al fuoco su cui gorgoglia una pentola.

Col suo occhio scrutatore il Padre ha

nobiltà dei selvaggi: — In nome della mia tribù io ti saluto, Padre. La metto ai tuoi ordini, affinché tu la faccia felice e potente!

A questo inaspettato omaggio, il prete, commosso, stringe tra le braccia il giovane capo e gli passa al collo il suo gran crocifisso di rame. Sul petto abbronzato la croce brilla riflettendo le fiamme, sotto gli sguardi meravigliati dell'assemblea. — Come questa croce brilla sul tuo petto, così risplenda la tua tribù, Visuma!

— Padre, so che tu ami gli uomini rossi. Mia sorella, Maria, m'ha detto spesso che questa croce ha reso felici tanti popoli lontani. Voglio che i miei Kivari la conoscano per aiutarsi e amarsi.

(Continua).

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

SCIARADE

- 1) Nega il *secondo*. Nega il *primiero*.
Padre d'un padre sempre è l'intero.
- 2) Spinge l'intero.
Nota il *secondo*;
Nota è *primiero*.
- 3) Dubbio il *secondo*; nota il *primiero*;
Cruda ferita può far l'intero.
- 4) Colui che il *primo* fa, fermo non resta
Nega il *secondo*, e il tutto ha poca testa.

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE.

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G.M.», VIA COT-TOLENGO 32, TORINO (109), ENTRO IL MESE DI AGOSTO.

SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL MESE DI GIUGNO

Cambio d'iniziale: Sede = Fede.

Sciarada: Giove-di = Giovedì.

Monoverbo: Su-bi-to = Subito oppure

Sopra-bi-to = Soprabito.

Anagramma: Eva-ave.

Mandarono l'esatta soluzione: Setterio Siccardo - Asvisio Nereo - Amicarelli - V. Cassio M. - Cagna A. - Bernardi A. - Girani L. - Salan-

dini D. - Bucci D. - Savini G. - Vaccina G. - Vicente Serra - Malaguti O. - Siri T. - Mommio Giselda - Bianchini E. - Bacci E. - Portalupi M. - Esposito Giovanni - Buttura E. - Scavino G. - Cimalando A. - Cosentino L. - Pivano E. - Birocco L. - Palladino G. - Terzo De Santis - S. M. Aurelia Del Duca - Morato P. - Amedeo Tombari - Maccabrini Vasco - Shiovini I. - Zagnani G. - Santucci U. - Audezzano Mario - Zavattaro Corneglio - Oreste Ingaramo - Rota A. - Soregaroli Giovanni - Brero P. - Sina T. - Sosa U. - Salvini L. - Pedretti M. - Rossi A. - Molinari G. - Aliverti E. - Niero Mario - V. Marchettini - Massero T. - Battistella A. - Ismailia G. B. - Negro G. - Arata P. - Boni L. - Bazzano R. - Page A. - Vittorio C. - Cangemi - Ostorero Arduino - Ciampi.

La sorte ha favorito: Bazzano e Ostorero.

PICCOLA POSTA

NIZZA. — Socie G. M. Nostra Signora delle Grazie. Interessante ed edificante la relazione del lavoro che compete per le Missioni. Ci duole solo che la tirannia dello spazio non ci permetta che darne un piccolo saggio ai lettori di «G.M.».

VICENZA. — Sac. Agostino Battistella. Abbiamo ricevuto i giochi che a suo tempo saranno pubblicati. Contiamo ancora sulla sua collaborazione.

TORINO. — V. Marchettini. Durante le vacanze cerca e mandaci nuovi giochi.

TORINO. — Pedretti Mario. Si vede che in te c'è la stoffa dell'enigmista. Terremo conto.



Flock è di guardia al cerchio del suo padroncino, dove sarà questi?...



8.3118

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

INDIA-MADRAS

Franchi Luigi (Messico) pel nome *Maria Dolores* — Amerio Marcella (Torino) pel nome *Clementina* — Ghibaudi Angiolina (Torino) pel nome *Anna* — Zampieri Giuseppina (Stallavena) pel nome *Giovanni Francesco* — Doglio Caterina (Mathi) pel nome *Balesio Maria Domenico* — Cordero Giuseppe Mario (Carmagnola) pel nome *Giuseppe Mario* — Carena Rosina Maria (Settimo Torinese) pel nome *Rosina Maria* — Fossati Gio. Batt. Castello (Lecco) pel nome *Giuseppe* — Bar. Compagna Camilla (Napoli) pel nome *Giovanna* — Cav. Fausto Diaz (Scalfati) pel nome *Guglielmo Diaz* — De Lis Gigli Emilia (Salerno) pel nomi *Emilia, Rosaria Maria, Grazia* — Sala Rosa (Magenta) pel nome *LingiaErina* — Avila Maria a mezzo Lopez (Aguascalientes-Messico) pel nome *Antonio* — Navarro Josefina a mezzo Lopez (Aguascalientes-Messico) pel nome *Gesù* — Pianta Carmen (Savorgnino) pel nome *Antonio* — Guidotti Giuseppe (Matraia) pel nome *Angela Assunta* — Gai Cavallo Matilde (San Damiano d'Asti) pel nomi *Giovanni, Maria, Angelo* — Ona Kudirwaite (Barzdori-Lituania) pel nome *Casimiro* — Avian R. Elsa (Gorizia) pel nome *Giovanni Antonio* — Dall'Acqua Orsola (St. Gallo) pel nome *Maria* — Martinelli Leonilde (Castelcerino di Soave) pel nome *Giovanni Bosco* — De Fidio Don Antonio (Andria) pel nome *Giovina* — Mazza Don Giovanni per Piero Gaio (Venezia) pel nomi *Giovanni, Carlo* — Barbero Rosina pel nomi *Giovanni e Rita*.

INDIA-ASSAM

Giannantonio Domenico (Frascati) pel nome *Alfonso Piero* — Fattori Carolina (Padova) pel nome *Carolina* — Albertini Florida (Losone-Svizzera) pel nome *Felice* — Beretta Giuseppina, (Triuggio per Rancate) pel nomi *Virginia, Antonia, Maddalena* — Sorale Irene (Pianezza) pel nome *Maria* — Garione Maddalena (Torino) pel nome *Margherita* — Botto Maria (Udine) pel nomi *Maria, Giovanni* — Teso Sartori Maria (Spresiano) pel nome *Giuseppe Carlo* — Salesiani (Chiari) pel nome *Dora Maria* — Sperlari Carlotta (Cremona) pel nome *Giuseppe Antonio* — Operaie fabbrica Tasca (Marostica) pel nome *Angelo Giuseppe* — Rigonat Anna (Trieste) pel nome *Federico* — Brizioli Oliva (Pian di S. Martino) pel nome *Elpidio* — Franco Anna presso Nardiello (S. Maria C. V.) pel nome *Russo Enrichetta* — Francescato Vittoria Ved. Meneghetti (Vicenza) pel nome *Ernesto* — Gini Argentina Ved. Bigai (Barco di Pravisdomini) pel nome *Antonio Giovanni*.

VICARIATO CINA

Salesiani (Civitavecchia) pel nomi *Agueli Antonio, Vanella Giuseppe, Zampa Romano, Grosso Romolo* — Marini Beatrice (Crusinallo) pel nome *Beatrice* — Tassi Don Torquato (Firenze) pel nome *Carlo* — Gardini Maria (Milano) pel nome *Giovanni* — Gastaldi a mezzo Direttrice (Riva di Chieri) pel nome *Paolino Gastaldi* — Marabotto Maria (Morozzo) pel nomi *Catterina, Maria* — Vecchietti Vittoria (Genzano di Roma) pel nome *Vittoria* — Direttrice Asilo (Barasso) pel nome *Silvio* — Capra Geltrude (Monza) pel nomi *Maria, Cesare* — Torelli Suor Giuditta (Samarate) pel nomi *Giuditta, Carolina* — Direttrice Convitto Manifattura (Legnano) pel nome *Sabina* — Montanari Maria (Lavezzola) pel nome *Filippo* — Cottini Consolata Ved. Capitetti (Sarmato) pel nome *Gracco* — Allievi sarti Oratorio pel nome *Pietro*.

SIAM

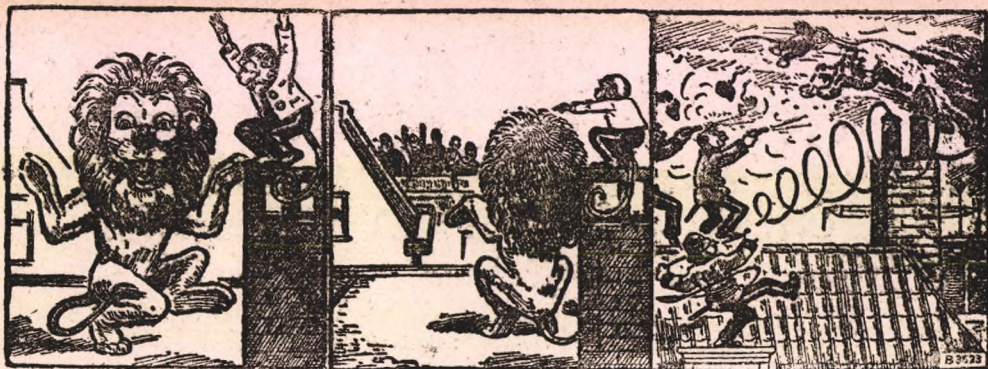
Zanoni Rosa (Bergamo) pel nomi *Luigi, Roberto, Giovanni, Neocle, Maria* — Salesiani (Borgomanero) pel nomi *Bruni Giovanni, Cerutti Luigi* — Amantini Giampieri Maria (Sestino) pel nome *Giuseppe* — Guenzani Gina (Milano) pel nome *Anna* — Macchi Irma (Barasso) pel nomi *Giovannina Carolina, Ambrogina* — Bernardi Luigia (Acceglio) pel nome *Lorenzo* — Gobbi Ines (Lugano) pel nome *Mariangelo* — Deflorian Silvia (Predazzo) pel nome *Giustino*.

GIAPPONE

Brovarone Catterina (Verona) pel nome *Teodorico* — Pelucchi Maria (Rimini) pel nome *Maria* — Vergnano Dott. Vittorio (Padova) pel nome *Maria*.

HONG-KONG CINA

Gasparini a mezzo Salesiani (Terni) pel nome *Luigi* — Bessone Amalia (Bricherasio) pel nome *Margherita* — Sozzani Celestina (Torino) pel nome *Celestina* — Thiebat Stefania (Challant St. Anselme) pel nome *Maria Stefania* — Barone Maria (Torino) pel nome *Angiola* — Perletti Anna Maria (Piacenza) pel nome *Aniela* — Ghezzi Lucia (Cremona) pel nome *Caterina* — Giannini D'Isacco (La Spezia) pel nomi *Anna Maria Biraghi* — Cont. Don Giuseppe (San Donà di Piave): Maria Roma si è imposto molti sacrifici di gola per riscattare a Gesù l'anima di una Cinesina che porterà il nome di *Elena* — Salesiani (Borgomanero) pel nome *Fornara Rina* — Chioda Giuseppina (Lodi) pel nome *Margherita* — Luisa Ved. Silvestri (Aquila) pel nome *Teresa Giuseppina* — Sorelle Peira (Buttiglieria d'Asti) pel nome *Elisabetta*.



43. « Oh!!! Katanga! Katalino!
Oh mio bello! Ciao carino! »
Questo incontro emozionante
È uno schizzo al ver... parlante...

44. Oh che gioia! Finalmente
L'un vicino l'altro sente!

Con che gaudio ognun si mira...
« Ma, perbacco... chi è che tira?!? »
45. Ah! le guardie... che disturbo!
Che facciamo?!? Un piano furbo...
Lor non scappan? Forza... a noi!
Gambe in spalle! Al resto... poi! »



46. Ma quel laccio maledetto
Del leone il collo stretto
Cinge e... allora avviene questo
Ed ancora tutto il... resto!!!

47. « Mamma mia! Che succede!?!? »
Caterina, quando vede

Questa pioggia inusitata,
Fugge tutta spaventata...

48. Son tre vite che, per bene,
Questo filo in su sostiene!!!
I capricci della sorte
Fan star lungi il dì di morte!



49. Qui le guardie, travestite,
Finir vogliono la lite.
« Santa pace! Un sol leone
Deve farci soggezione?!? »

50. Siam nel secolo dei voli
Sia di molti che di soli

E Katanga e Katalino
Si divertono un... tantino!!!

51. Accidenti... per quel laccio
Il bel volo trova impaccio!
Si duella... Da vicino
Può guardare un inquilino!